

SARDEGNA
Rally d'Italia 2016

A Luisa,
che mi ha lasciato andare,
a Cippo,
che mi ha aspettato.

SARDEGNA..

Prologo

Mi hanno chiesto di scrivere qualcosa sulla Sardegna..

Normalmente non scrivo a comando, a meno che non abbia una nove lungo puntata dietro la nuca. Ho riflettuto un mese prima di cominciare, anche perché ho avuto bisogno di un po' di tempo per poter mettere a fuoco ed inquadrare tutti gli avvenimenti che si sono succeduti, anche per la quantità di emozioni che questi hanno generato, e ancora ora non sono certo di quello che sto scrivendo. Adesso finalmente, a mente fredda, riflettendo attentamente due o tre frasi sconnesse posso anche tirarle giù.

Sicuramente sarò prolisso e logorroico ma mette male raccontare dei fatti che rimarranno impressi così intensamente nella memoria, belli o brutti che siano, eclatanti o insignificanti, che nel loro complesso contribuiscono a ricreare le situazioni vissute con degli amici (almeno spero), ma, soprattutto, vogliamo far schiattare d'invidia chi non è potuto venire?

Prima però vorrei fare una premessa che potete anche omettere di leggere, ma può in un qualche modo spiegare il mio ritardo.

Ad agosto del '99 (ormai secolo scorso) ebbi la fortuna di osservare l'eclisse totale di sole dal dehor di una birreria/stabilimento balneare presso un lago in Germania (il

Chiemsee), luogo famoso per ospiti storici illustri della storia tedesca. A chi successivamente mi chiese se avevo fatto delle foto risposi di no, che non le avevo fatte ma per un semplice motivo: cose così belle non si possono condividere ma sono emozioni e sensazioni difficili da descrivere e così intense da non poter essere relegate in una fotografia o un video.

Detto questo torniamo a noi:

Sardegna, così vicina e comunque così lontana, se si fa un rapido calcolo: Venezia è forse più lontana di Santa Teresa di Gallura e Roma, che col treno, salvo ritardi o scioperi (dipende sempre chi fa il capotreno, ma a dire il vero sono sempre meno quelli buoni), è raggiungibile in pochissimo tempo, ed è comunque più lontana dell'isola fenicia.

Sardegna, nell'immaginario collettivo il Paradiso dei cultori dello sterrato, il Nirvana degli amanti della polvere, l'Eden degli appassionati delle sassate in faccia, diventata ormai meta ambita per tutti i liguri e non, seguaci dei rally con qualche anno sulle spalle, soprattutto da quando il Sanremo non fa più tappa in terra toscana mettendo a dura prova macchine ed equipaggi, con nottate infinite e trasferimenti pazzeschi, facendo effettivamente vedere chi ha le palle e chi no, chi ha il piede e chi lo lascia a casa.

Di questa "epurazione" dobbiamo ancora ringraziare qualcuno, ma continuiamo a credere in una necessaria ed indispensabile riduzione dei costi... Tant'è sono sempre meno le gare su terra

dove i piloti, al pari di nobili e valorosi guerrieri medievali d'altri tempi, si sfidano dimostrando il loro vero valore, ed i cultori di rally, per poter assistere a queste epiche e memorabili sfide, devono necessariamente fare chilometri e chilometri. Una di queste è (speriamo ancora per molto), appunto la Sardegna.

CAPITOLO I

L'imbarco

Quando mi dicono che c'è la possibilità di andare, lì per lì credo sia uno scherzo ben architettato e fino all'imbarco sul traghetto non sono veramente convinto sia vero: figuratevi poi che sono in macchina con due leggiadre e splendide fanciulle (pezzi di "gn...a" non sta bene, ma non trovo al momento sinonimi adeguati N.d.R.) e l'orso Yogi che da questo momento chiameremo "Amò", e si capirà in seguito il motivo, su di una macchina che ha tutto fuorché il concetto di "auto da sterrato", diciamo pure che riusciamo a decapitare le malcapitate formiche che si trovano a passare di fronte a noi ed hanno la pessima idea di tirare su la testa..!

L'imbarco si preannuncia pregno di ottimi momenti, accanto a noi c'è una mezza dozzina di "Integrali" (Lancia Delta 4wd per lettori non avvezzi N.d.R.) una Lancia Stratos Alitalia (e lì lacrimuccia...), una Delta S4 (probabile, perché su un furgone, coperta da un telo ma facilmente intuibile dalle forme, anche se qualcuno ipotizza l'auto di Michael J. Fox in "Ritorno al Futuro" o un carico di attempate da portare al "Billionaire", giustamente coperte per evitare l'evaporazione dell'acido ialuronico), una Lancia 037 (altro bolide storico, memore di ricordi mai eguagliati) ed altre vetture sui generis pronte a partire. Inoltre tra tutte queste macchine spicca la bellezza solare, quasi eterea di Franco Peirano, col suo sorriso a 134 denti, che vedendomi al cellulare, distratto, prova a chiamarmi, giustamente per

prendermi in giro, accompagnato in tutta la sua maestosità da Giancarlo Ruggeri; anche loro in attesa di imbarcarsi: mi par di vedere Suor Mary Stigmata (la pinguina del film “The blues Brothers”) che si sposta levitando, tanto è la loro magnificenza.

In tutto questo, tra una foto di rito ed una battuta, “Amò” si accorge di aver lasciato i documenti nella borsa di una delle due ospiti della macchina, che erano insieme alla comitiva ma che si sarebbero imbarcate da sole quali turiste in vacanza, visto che dei rally non gliene poteva fregare di meno, ma non del sole e del cibo sardo (si scoprirà in seguito che esse sono rispettivamente la compagna/moglie/sopportatrice/santa di “Amò” e la di lei sorella, minorenni quindi untouchable)... Comunque, PANICO/PAURA!

Da ciò parte una serie di telefonate tra i due, cercando la maniera più semplice ed indolore per poter rientrare in possesso della Carta d’Identità: “Amò, dove sei? – Esci sul balcone della Stazione Marittima e gettami il tutto altrimenti non parto..”

Oppure: “Amò, vedi di scavalcare le transenne, il reticolato e guardare la fossa con i coccodrilli e portami i documenti..”

Ed ancora: “Amò, non ce sto più con la testa, qua nun parto, so cazzi, moh che famo?”. Questa non la so tradurre!

Tornando al piazzale dell’imbarco, ad un tratto fa la sua comparsa Giorgio Borra, dei commissari di Genova, che come nei migliori film di James Bond salta fuori per salutare, ed ancora ora ci stiamo domandando da dove sia uscito (non solo in quel

frangente, anche se, visto che è un ex crono, io una risposta potrei sopporla)!

Dopo i saluti del caso, i baci agli anelli papali e gli inchini seguiti da una giusta dose di schiaffi e vaffa.., ci imbarchiamo a bordo del “Titanic” e, dopo aver parcheggiato il mezzo, ci dirigiamo verso le rispettive stanze.

CAPITOLO II

La Busta

Non elenco tutti i personaggi dell'Armata Brancaleone anche perché probabilmente qualcuno potrei scordarlo, ma so per certo che uno di questi viaggiava tenendo stretta tra le dita una busta ormai logora e consunta dalle occhiate indiscrete e dagli sguardi furtivi di coloro che, cercando di intuire dentro di essa una parola, una foto, una forma, sarebbero riusciti a carpirne il contenuto, ma da "Disposizioni Imperiali" la stessa non poteva essere aperta prima dell'imbarco, pena le sette piaghe d'Egitto sulla combriccola. Cosa poteva contenere la preziosa missiva?

- Elenco dei commissari da eliminare durante il tragitto?
- I vincitori del prossimo Festival di SanRemo?
- Ultime lettere di San Bondi Martire ai Marshal?
- Carta d'imbarco di "Amò"?

Tutti insieme ci rechiamo alla Reception chiedendo venia a quella specie di concierge presente che in lingua parte nopea e parte napoletana ci fa capire che abbiamo già tutto dentro ...
LA BUSTA!

Biglietti della cena serale, colazione mattutina ma soprattutto dotazione delle camere dove depositare le nostre stanche membra, estintori e giubbotto di salvataggio.

Camere: dei loculi ameni dove se uno si gira più in fretta del solito rischia di dare uno schiaffo con le orecchie al diretto

dirimpettaio di letto, ma non è un problema, tanto siamo lì solo per dormire... forse!

La camera assegnata a me prevede: Tiziano a.k.a. “Titti” che preannuncia una nottata di devastazione totale; Piera, abbastanza abituata alle cabine dei piroscafi, magari forse più alle suites, vista la recente crociera miliardaria con cui ha circumnavigato il globo (poi ci si domanda perché lo “Schetty” va a dare una “patta” sugli scogli, ma questa è un’altra storia); “Amò” che però ci confida che non dormirà lì dentro neanche sotto tortura patendo di claustrofobia (mi viene invece da credere che preferirà restare accovacciato sul chi vive, a guardia delle due di cui sopra, viste le occhiate e gli sguardi che le stesse scatenano: *“Minchia, la faccia gli taglio se le fanno ancora una scansione totale o una TAC!”*)

La serata passa tranquilla dopo una frugale cena al self service e una serie di passaggi al bar, tra una birra ed un Montenegro, una cazzata ed una sigaretta su uno dei vari ponti del traghetto.

Sul traghetto avremo modo di conoscere tutto un potpourri di personaggi particolari impiegati sulla nave, che se presi uno per uno contribuirebbero sicuramente a comprendere la decadenza dei traghetti della Compagnia, asettici, quasi indisponenti, assolutamente non collaborativi, diciamo fondamentalmente “scazzati”.

Discorso a parte va fatto per un cameriere/pulitore/raccattabicchieri, che in maniera molto particolare, si aggirava per i

tavoli. Un incrocio tra “Mister Bean” e il “Principe de Curtis”, con due orribili baffoni neri ed una capigliatura nera anch’essa, probabilmente tinta, che pareva attaccata con la graffettatrice. Vestito con un orrido completo blu scuro di almeno tre taglie più grande del dovuto (ma questo era tendenzialmente lo standard di tutti i dipendenti), con una gran voglia di attaccar bottone; infatti come nota che siamo disponibili al dialogo, dapprima ci chiede la nostra funzione, visto l’abbigliamento tutto uguale, poi comincia a raccontare cose sconesse che lo fanno ridere da solo.

“Psycho”, questo ritengo possa essere un nome che si addice al personaggio; è in attesa di smontare, quindi approfitta dell’ora per attardarsi con i clienti.

Noi francamente lo ascoltiamo abbastanza impassibili cercando di non dargli corda più di tanto anche se il suo atteggiamento è perfino simpatico, ma guardandolo bene ha l’aria di girare con una cintura esplosiva sotto la giacca pronto a farsi esplodere.

La certezza della stranezza del personaggio l’abbiamo quando, andando nel bagno presente al piano, notiamo sui muri delle toilettes dei messaggi indicanti il cameriere con i baffoni neri e soprattutto le sue capacità e i suoi gusti sessuali (discutibili, a mio dire).

Verso la mezza (a me pareva quell’ora ma francamente non ne sarei così certo), ce ne andiamo a dormire ognuno nel proprio giaciglio stabilito a priori.

CAPITOLO III

Nottata turbolenta

Non posso dire quante volte mi sono svegliato, ma devo ammettere che la nottata è passata in un lampo, senza scossoni e più tranquilla del previsto, nel silenzio più totale rotto solo dal tremolio della nave e dai suoi motori, fino alle 06.30 quando un tonfo sordo ma molto intenso, ci sveglia tutti di soprassalto dal torpore: guardo l'orologio e "Titti", probabilmente svegliato anche lui dalla botta, mi chiede lumi. Io come risposta da esperto lupo di mare alpino dico: *"Stiamo cominciando le operazioni di ormeggio, hanno calato l'ancora"*.

In effetti o abbiamo speronato un iceberg, e già mi immagino "Amò", moderno Di Caprio provare a volare sulla prua del "Titanic" con la "Vale" (questo è il nome della compagna/moglie/sopportatrice/santa, l'altra è "Denise" ripetiamo per chi se ne fosse scordato minorenni quindi untouchable), o il comandante ha pestato più del dovuto anticipando l'arrivo in terra sarda. Fatto sta che con Tiziano realizziamo che è impossibile la prima ipotesi, visto che siamo nel Mediterraneo e a meno che non si getti dal tragheto il "rock" del "Whisky on the rocks", ghiaccio in mare sarà difficile trovarne e quanto meno la seconda, visto l'orario.

Si scoprirà successivamente che Silvio, due o tre cabine distanti, in un attacco di fame chimica improvvisa, credendo di essere a casa, si è lanciato alla ricerca del frigorifero non

considerando di essere raggomitolato al primo piano del letto a castello e scendendo ha appoggiato male il piede ruzzolando in terra in un boato assordante.

Informo il Presidente che né io né “Titti” parteciperemo alla raccolta fondi per il rimborso dei danni richiesti dalla compagnia di navigazione.

Aggiungo inoltre, e questo ci è stato rivelato in un secondo momento, che la botta è stata percepita anche da altri commissari non facenti parte dell’Armata Brancaleone, che dormivano al piano sottostante in altra area, quindi non contigua.

In tutto questo fragore, Piera credevamo fosse morta, visto che come era andata a dormire, così l’abbiamo trovata la mattina, e lì per lì, quando era giunto il momento di andare a fare colazione, qualche dubbio ci ha assalito ...

CAPITOLO IV

Alghero

Mia madre non lo deve sapere, non lo deve sapere, non lo deve sapere...

Mia madre non lo deve sapere, non lo deve sapere che...

Voglio andare ad Alghero, in compagnia di uno straniero...

(Giuni Russo 1951 – 2004)

Questo è il motivetto che ha invaso le nostre menti dal momento in cui abbiamo messo piede in Sardegna, e dopo lo sbarco dal traghetto e il viaggio da Porto Torres, la canzone della mai dimenticata Giuni si è ripetuta più e più volte a voce, via radio, via whatsapp fino a diventare un tormentone.

La giornata è passata tranquilla, dopo un check-in in albergo ed un briefing in un altro, dove ci sono state spiegate tutte le nostre mansioni e ci sono state consegnate pettorine, pass e quant'altro. Ovviamente ci sono stati rammentati tutti gli out-out già spiegati in precedenza, vista la nostra funzione e soprattutto la vicinanza degli organi di stampa, che avrebbero immortalato ogni nostra azione, movimento, pensiero, quindi: divisa perfetta, sorriso stampato e comportamento impeccabile, cose che noi siamo abituati ad avere in ogni frangente ... (!!?)

Ovviamente, avendo poi tutto il pomeriggio libero, abbiamo cominciato a girovagare per la città, visionando il Parco Assistenza e fotografando i bolidi già pronti a partire.

Nel mio peregrinare senza meta, ho pure beccato Franco Peirano nella sua aura lucente di fronte al Centro Classifica che, bypassando tutte le protezioni ed i dazi doganali, le sentinelle armate e i portoni blindati, mi ha accompagnato al cospetto del Dio Kronos, Roberto Ferrando che gestiva il C.C. del rally Storico: visione paradisiaca!

Successivamente abbiamo approfittato della bella giornata per andare in spiaggia, chi sul lungomare di Alghero, chi presso l'albergo, dove in mezzo agli scogli si formano delle piccole insenature e dove si annida la sabbia e una gran moltitudine di conchiglie.

Sfatando il mito del bagno prima di San Pietro, ho approfittato anche io dell'occasione e, insieme a "Titti" ed a "Amò", ci siamo gettati nell'acqua cristallina della Sardegna come moderni Veneri uscenti dall'acqua: visione inquietante postuma!

Terminata l'abluzione si è provveduto a rientrare in albergo dove, dopo una doccia rinfrancatrice, siamo andati nuovamente in centro per attendere l'ora che volge il disio ai naviganti e 'ntenerisce il core, come il Vate scrisse.

A questo punto abbiamo cenato circondati da barche e macchine da rally, belle donne e alcool: un desiderio ambito da molti, in un ambiente assolutamente splendido come il porto di Alghero.

CAPITOLO V

La Vale e la Deny

In mezzo a questa banda di “spantegati” sbavanti per una macchina rombante e per la puzza di olio motore e pneumatici bruciati, un capitolo a parte va scritto per Valentina e Denise, che erano state lasciate in un agriturismo poco distante dal nostro, al massimo una decina di minuti, il cui intento era per l'appunto sole, mare e mangiare bene, passeggiate sulla spiaggia, poi piscina, dormite ed altro.

Arrivate la sera al ristorante sulla piazza con un vestito rosso mozzafiato e tacco 12, al punto da bloccare la salivazione ai più, far perdere il filo del discorso agli altri e creare il dovuto scompiglio ai rimanenti presenti, pare che l'ora campione del rally sia stata rivista in quanto gli orologi ai C.O. si sono fermati.

Ovviamente sono state più e più volte notate dai personaggi locali, dai meccanici e da tutti coloro che circolavano fra le macchine, gli stands e le tensiostrutture, i quali le squadravano da capo a piedi mentre passeggiavamo per il parco assistenza e “Amò”, abituato a questa situazione probabilmente non anomala in circostanze similari, le stringeva a sé, consapevole dei pensieri che passavano per la testa di tutti coloro che le guardavano, a mo' di moderno paladino protettore delle virtù innegabili delle gentili pulzelle.

Speriamo possa solo immaginare e non leggere i pensieri dei passanti altrimenti, apriti cielo!

CAPITOLO VI

ShakeDown - Olmedo

Giovedì 9 giugno, finalmente cominciamo a divertirci!

Mettiamo la sveglia alle 02:30 del mattino, orario normale per un panettiere, per un ladro e per un Commissario di Percorso, quindi ci avviamo con le macchine al ritrovo di Olmedo dove incontreremo altri commissari e dove finalmente riusciremo a mettere in pratica la nostra effettiva mansione, anche perché tra tutti non abbiamo ancora capito bene quello che dovremo fare: a tavolino avevamo stabilito di gestire il parcheggio per i media oltreché controllare la zona a noi assegnata, prospiciente il medesimo parcheggio in modo da poter distribuire le nostre forze in maniera equa.

In effetti quando arriviamo al rendez-vous con gli altri commissari, scopriamo che insieme a noi c'è una moltitudine di altri nostri pari alcuni sprovvisti di pettorina e di dotazioni di servizio causa esaurimento delle stesse, quindi riteniamo opportuno di disporci tutti sulla prova in maniera da non accavallare le mansioni e da non creare quindi scompiglio.

La prova: un allungo in salita su di un pianoro a qualche centinaio di metri dal gazebo dello Start P.S., dove un muretto posto perpendicolarmente alla strada con un cancello indubbiamente aperto, crea un passaggio abbastanza difficoltoso per le macchine. La zona è delimitata da bandella azzurra da un

lato e verde dal lato opposto a identificare le zone vietate al pubblico non pagante e non del settore.

A questo punto noi ci disponiamo per l'appunto vicino alla zona verde, quella delimitata per la stampa posta sul lato sinistro dello sterrato, e come ci era stato spiegato controlliamo effettivamente che non venga nessuno del pubblico a intralciare le riprese televisive e gli eventuali fotografi.

Ovviamente il vento soffia verso di noi, quindi qualunque cosa faccia alzare un po' di polvere, noi ce la prendiamo in pieno in faccia con tutto quello che ne consegue... Ma quello non è neanche tanto un problema, visto che poteva capitarci di peggio: immaginate la zona GOLD di fronte a noi delimitata dalla bandella blu, dove ci sono i Very Important Persons, i quali pagano per poter avere un posto in prima fila, tutti concentrati all'interno di un campo dove la busa di vacca più piccola è di 30 kg! Va beh, peggio per loro! Questa zona, così come il parcheggio ad essi riservato, è gestita e controllata da un gruppo di palestrati locali addetti per lo più a fare da “bodyguard” e butta fuori nelle discoteche e nei locali notturni, con una divisa perfetta per questo particolare evento: pantaloni neri, camicia a maniche lunghe nere su cui spicca una scritta “Portierato e Cortesia”, il cui significato mi verrà spiegato successivamente come facenti funzione di portieri d'alto bordo, e scarpe nere, il tutto accompagnato da occhiali da sole rigorosamente neri e cappello, indovinate il colore..

Comunque, notiamo che dietro a noi c'è anche il chioschetto di “Peppe il porchettaio”, tipico furgone da prova speciale del rally in cui un giovane sardo sta rassetando la griglia, dove da lì a poco comincerà a cuocere salamelle, porchetta e cipolle infarcite di polvere, che dà quel sapore in più..! (Si scoprirà infatti che il poverino si troverà, suo malgrado, a favore di vento, quindi coperto dalle nuvole marrone ad ogni passaggio).

Prendiamo la palla al balzo per cominciare a fare conoscenza dei prodotti tipici locali che hanno dai 20 gradi in su, che non siano acqua minerale, e a questo punto cominciamo a ingurgitare quantitativi smodati di alcolici, approfittando del fatto che non c'è ancora nessuno (in effetti sono le 05:30-06:00 del mattino) proprio per cominciare ad ambientarci con tutte le varie sostanze liquide e solide che “Peppe il porchettaio” ci propone.

Così tra una macchina e l'altra comincia a farsi giorno, a passare la giornata, tra una discussione, un fischio al solito sprovveduto e un urlo al furbone di turno. Ovviamente cominciano a sorgere i primi problemi con i commissari presenti facenti funzione, che ovviamente, forti della loro mansione, pretendono di fare il bello ed il cattivo tempo nella zona arrogandosi il diritto di comandare, ma tralasciando un piccolo particolare: si posizionano tutti dal lato destro della strada così, furbescamente, non vengono minimamente toccati dalle nuvole di polvere, non riuscendo però a gestire ambedue i lati della strada; e questo verrà ovviamente notato dai responsabili FIA che passeranno sul posto...

Negli intervalli tra una macchina e l'altra, come mia abitudine, noncurante del beneficio o disagio dato ai vicini - purtroppo non lo faccio intenzionalmente visto che seguo la politica del "*Gente allegra il ciel l'aiuta*" - canto o fischio qualche motivetto per ingannare il tempo, e dopo varie play-list ecco che si scatena la ricerca dell'autore delle canzoni cantate, dove spicca un interprete solo: "GIGI DAG"! Questo creerà un'ilarità generale al punto da nominare il buon Bugna, autore della battuta, "Gigi Dag". Da questo momento assumerà questo nomignolo.

La giornata così passa in un battibaleno, dandoci modo di mettere in campo le nostre capacità, soprattutto, di comunicazione in lingue a noi fino a quel momento sconosciute, e soprattutto a seguito delle birre, scoprendo nuove metodologie di riposo con occhi aperti, per simulare pensieri reconditi e viaggi psico-mentali da far invidia al "Doctor Who".

CAPITOLO VII

Droni o non Droni

Le manifestazioni sportive come i rally ed altre sono sempre più contraddistinte dalla presenza di droni, occhi indiscreti e curiosi che scrutano dall'alto in ogni dove, carpando qualunque situazione bizzarra anche all'oscuro dei malcapitati partecipanti, sfortunati interpreti o comparse di situazioni a volte comiche a volte paradossali, bizzarre oppure eclatanti.

Anche in questo frangente c'erano diversi droni, a volare sopra le nostre teste, alcuni probabilmente con un costo paragonabile alla Rolls-Royce di John Lennon, pilotati e gestiti da più persone, tanto era probabilmente la difficoltà a gestire queste spie volanti.

Ad un certo momento, dopo 5 o 6 mila vetture passate (ho perso il conto di tutti i vari apripista transitati presso di noi, e solo il buon Cometti può saperlo, visto che nel frattempo aveva marcato con perizia certissima tutti i veicoli che avevano varcato il fatidico cancello tra mezzi motorizzati e non), lancio l'idea di andare a bere qualcosa dal buon "Peppe il porchettaio", anche per raddrizzargli un po' la giornata, vista la polverosa sfortuna, colpa di Eolo, capitatagli tra capo e collo.

Come propongo, ecco subito che si aggregano "Titti", Mirella, che si rivelerà in seguito assolutamente allergica all'alcool poiché le dà effetti strani particolarmente deleteri, ma piacevoli nel complesso, e "Amò", che probabilmente vuole dimenticare il fatto di aver lasciato la "Vale" e la "Deny" alla mercé di chissà

quale energumeno catalano locale, amante delle more e bionde solitarie, che girovagano per l'Alguer (in lingua catalana), s'Alighera in sardo e l'Aliera in sassarese (ormai siamo anche padroni della lingua e, man mano che il livello alcolico aumenterà nelle giornate successive, diventeremo sempre più sardi) quindi partiamo verso il distributore itinerante.

Ovviamente, ligi alle disposizioni ricevute provvediamo a prenderci "solo" una birra (era l'ottesima), facendo in modo di non essere scorti dai vari media presenti in loco, con macchine fotografiche e telecamere da far impallidire mamma RAI...! Per poter evitare di essere visti, ci spostiamo dietro al furgoncino, felici di poter finalmente porre rimedio alla gola secca data dalla polvere fin qui ingurgitata... ed ecco che come diamo la prima sorsata alla lattina sentiamo un ronzio sordo che si diffonde nell'aria: scopriamo di essere sotto l'occhio implacabile del drone, che sta effettuando un ennesimo decollo nelle immediate vicinanze del nostro nascondiglio con la camera pivotante puntata verso di noi... Beccati!

Un commento solo si leva da tutti noi: *"NOOOO... e che palle...!!!"*

In seguito, fortunatamente scopriremo di non essere stati colti dal grande fratello, ma questo ci ha comunque levato la gioia della piccola trasgressione appena compiuta.

"Minchia, 'sti cazzo di droni!"

Avremo modo di osservare più da vicino il dispositivo in questione, di cui dò una rapida descrizione per i non addetti: un “optacottero” con una telecamera mobile, gestito da 5 persone, di cui due addette al pilotaggio ed al brandeggio dell’ottica, una regista, Viviana Laperchia che con la sua equipe segue tutte le tappe mondiali del Rally e due camalli (le batterie indispensabili al volo durano circa 15 min. quindi per gestire tutta la prova ci vuole una valigia colma di batterie di riserva) ed un altro aggeggio per l’invio della ripresa alla rete... il cui peso complessivo è diversi chilogrammi di tecnologia ...

Al passaggio di una vettura, il pilota si preoccupa di far levare il dispositivo e seguire la macchina affiancandola col drone stesso, l’operatore invece, controllando la ripresa da remoto, con la faccia infilata in una piramide scura per non rimanere abbagliato dal sole sempre presente, deve solo occuparsi di non staccare lo sguardo dalla macchina, gestita tramite un tablet, permettendo riprese che fino a pochi anni fa erano pensabili e fattibili solamente al regista di “Matrix”... Fantastico!

Informo che sono facilmente reperibili i filmati del drone su YouTube.com scrivendo semplicemente “drone Rally Sardegna 2016”.

CAPITOLO VIII

Ritorno ad Alghero

Nel pomeriggio, terminato lo “Shakedown”, riusciamo a tornare ad Alghero e, fatta una rapida doccia presso il nostro albergo, riusciamo anche a trovare il tempo per fare una passeggiata nel centro storico, una città catalana di una bellezza inquietante, ricca di storia e cultura e forse per questo distante dalla classica tipologia di città sarda, vista come turistica e quindi straniera.

Qui abbiamo il piacere di veder sfilare, per le vie del centro, tutte le macchine trovate all'imbarco a Genova, in primis un'integrale condotta dal duo Biasion-Pirollo. Miki, da signore qual è, risponde immediatamente ai saluti fatti da tutti coloro che hanno ancora a cuore il due volte campione del mondo degli anni '88-'89.

Scopriamo che a gestire gli incroci e le vie del centro al passaggio delle vetture ci sono i nostri cugini di Genova, che sono partiti il giorno seguente al nostro, e hanno avuto anche loro il battesimo del fuoco avvolti dalla polvere sollevata dalle ciabatte dei turisti, e disturbati dal fumo dei ristoranti e dei locali del centro... (?!?)

Grrrr...!!! Quale migliore occasione per tirargli il bel..no...!
(Si può dire...?)

CAPITOLO IX

La zia Filomena

Tornando alla macchina capitiemo sotto uno dei tanti torrioni che ancora dominano il panorama di Alghero, la “Torre Sulis”, dove fu rinchiuso per 22 anni il rivoluzionario cagliaritano che le ha dato il nome, e qui notiamo che sono state posizionate delle bandelle per delimitare il percorso alle macchine in sfilata, le quali precludono l’uscita della nostra. A guardia della rotonda antistante c’è una vigilessa molto carina, soprattutto incline alle battute e con un sorriso solare, esattamente come la stragrande maggioranza dei vigili urbani nostrani.

Con “Titti” ci sediamo su di una panchina nelle immediate vicinanze della strada per vedere le auto passare, alla ricerca di un saluto fraterno di qualcuno dei membri degli equipaggi in transito.

Ad un tratto mi accorgo di avere due occhi che mi fissano intensamente in maniera furtiva: al mio fianco c’è un anziano signore che ci controlla canticchiando un motivetto di chiara origine piemontese..

Come questi nota che mi sono accorto di lui, mi chiede se siamo sardi, e alla nostra risposta negativa ci dice di essere piemontese, di aver acquistato una casa in zona e di approfittarne per passare le vacanze.

Come scrisse, o meglio tradusse, “Faber”, quel che si dice “La differenza tra Idea ed Azione”, colgo la palla al balzo e chiedo di che parte del Piemonte è di preciso. “Moncalieri” – risponde lui.

Ed io: “*Ah, Muncalè, bene, bene!*” – ed indicando “Titti” che in quel momento è intento a mungere il cellulare esclamo: “*Lui ha una zia a Trofarello, che abita in centro, in piazza Carlo Magno*” – “Titti” lì per lì strabuzza gli occhi, poi annuisce confermando la parentela con la zia piemontese e resta momentaneamente impassibile di fronte a noi non sapendo dove la cosa può condurre.

E continuo: “*Zia Filomena, ma è una zia di secondo letto!*”

Il vecchietto annuisce e cominciamo insieme a cantare nuovamente il motivetto abbozzato precedentemente:

*”Ricordi quelle sere,
passate al Valentino,
col biondo studentino,
che mi stringeva sul cuor..!”*

“Titti” a questo punto, non riuscendo più a trattenere le risate, fugge in una tabaccheria con la scusa del tabacco, lasciandomi lì solo, novello cantore col mio nuovo compare di piola.

Mi alzo alla ricerca del fuggitivo e torniamo insieme alla panchina. Il nipote di zia Filomena, “Titti”, sperando di non

incappare nel seguace del Conte di Cavour, attraversa la strada anche per avvicinarsi alla macchina.

Ovviamente una fuga così precipitosa non può rimanere impunita, quindi, additandolo mentre sale con i piedi sulla aiola della rotonda, mi metto ad urlare: *”Cosa fai? Non puoi camminare sull’erba!”*

“Titti” si blocca istantaneamente sotto lo sguardo della vigilessa presente, che scoppia in una grassa risata.

Il siparietto va avanti per una decina di minuti, fino a quando arriva a pochi passi dalla mia panchina un altro anziano signore con un cane al guinzaglio. Osserva attentamente la bandella e ad un certo punto decide di lanciarsi nell’attraversamento.

“Fermo, cosa fa?” – Esclamo io all’uomo dinnanzi a me! – *“Vede quell’uomo in attesa come lei di attraversare?”* – indicando per l’appunto nuovamente “Titti”.

“È almeno da un’ora e mezza che attende di passare...!”

Questi comincia ad inveire contro il sistema, lanciando anatemi verso tutto e verso tutti in primis verso di me, reo di aver fatto attendere il malcapitato e, come se un qualcosa fosse di colpo scattato dentro la sua mente, parte scavalcando la bandella e trascinando il povero cane dietro lui che nella foga incespica sulla seconda bandella, la più vicina al terreno, al punto da dare una nasata in terra.

Questo lascia perplessi i presenti che successivamente irrompono in un'altra fragorosa risata.

La serata nella rotonda si conclude con una classifica estetica dei piloti e dei navigatori di passaggio con la vigilezza, dalla quale poi ci congediamo con grandi saluti. La stessa ci ringrazierà per i momenti ludici passati che hanno momentaneamente reso il suo servizio più ilare del solito.

CAPITOLO X

Tula

Venerdì 10 giugno siamo al secondo giorno di "lavoro"...! Questa volta ci tocca Tula, un sistema collinare con altezza media fra i 300 e 400 metri s.l.m. nel comune omonimo, esposto ai venti sardi che colpiscono per 365 giorni all'anno l'isola e forniscono una costante fonte di energia, sfruttata in maniera egregia dal principale fornitore di Energia Elettrica: sulla collina dove dobbiamo posizionarci in varie postazioni è presente almeno una dozzina di pale eoliche, che seguendo il corso del vento indicano istante per istante da dove arriveranno le raffiche. Di fronte a noi, all'orizzonte, altre pale eoliche disegnano un profilo assolutamente inedito: ne conto circa 47 solo in una zona, ma sicuramente sbaglio per difetto.

Ovviamente non possiamo farci mancare nulla e su espressa richiesta del nostro Responsabile Ing. Lup. Man. Presidente Natural. Prestanom. Om. Di Pagl. (pare fosse scritto anche questo nella busta, vedi cap. precedente), chiediamo di posizionarci col vento in faccia per poter impolverare le poche zone ancora non coperte dallo strato di pulviscolo.

La postazione, un curvone destra 5 dove le vetture, arrivando da un allungo velocissimo in leggera salita e sfiorando un muretto stracolmo di spettatori, passano a velocità fotonica, alzano una nuvola di polvere tale da oscurare ad ogni passaggio, per una trentina di secondi, la luce del sole.

Qui non esiste assolutamente una zona dedicata ai media, quindi questi ultimi sono, per così dire, liberi tutti; liberi di posizionarsi nelle maniere più bizzarre con camere e webcam messe sul bordo strada su minuti cavalletti che ruzzolano immediatamente dopo il passaggio delle macchine, liberi di lanciarsi in mezzo alla strada nonostante i fischi nostri e dei Commissari presenti, che in questa occasione sono di Sanremo, e così via...

Nel frattempo abbiamo modo di marcare il chioschetto del “Peppe il porchettaio” di turno, nello spazio immediatamente a ridosso dei parcheggi, quello per i media e quello per i Gold.

E per il primo passaggio ecco che Elisa, e “Gigi Dag” riescono a gestire in maniera egregia il parcheggio assegnato, bloccando orde di “rallysti” erranti, che cercano in tutte le maniere di trovare il punto migliore dove prendersi una pietra in faccia o mangiare una buona dose di polvere, ma soprattutto tenendo a bada i media che a tutti i costi vogliono piazzarsi in una zona nelle immediate vicinanze del salto, prima dell’allungo descritto in precedenza, e vedendosi pure costretti a telefonare alla responsabile dei media, Luisa, con estrema gioia di Oscar Littardi dei Commissari di San Remo, che giustamente non vuole assumersi responsabilità in merito, anche perché gli animi degli spettatori “Gold” cominciano a surriscaldarsi: e lì, come c’era stato consigliato, l’arte della diplomazia l’ha fatta da padrona. Ovviamente mette male gestire in contemporanea diverse teste, che vedono ognuna a modo proprio le direttive imposte dall’Organizzazione; ma per fortuna tutto si è risolto per il meglio.

Nella pausa pranzo ho la sfortuna di incappare in un gruppo di sardi che campeggiano a pochi passi dalla nostra postazione e che mi bloccano con una tentacolare presa a base di formaggio e salame locale, infarcito di pane carasau e birra... Cerco a tutti i costi di resistere, ma drammaticamente cedo alle sirene tentatrici che inevitabilmente mi avviluppano.

Verrò fotografato in maniera subdola da “Amò” immediatamente dopo, seduto su una sedia sdraio che per fortuna ha i braccioli, col capo chino da un lato intento in una dormita epocale, tipo “Homer Simpson” col moccio al naso, probabilmente russando come un unglato durante il letargo invernale. Meno male che le fotografie sul cellulare non hanno il sonoro...!

Attenzione, prima di me erano incappati nella stessa trappola Silvio e Tramonte, ma non posso dire come siano finiti loro, avendo abbandonato il posto sulle ginocchia e non avendo un drone spia a disposizione, e poiché sono certo che neanche sotto tortura dichiareranno di essere stati colpiti dalla “ceccagna” da pancia piena.

Al secondo passaggio, com'è giusto che sia, anche Elisa vuole la sua buona dose di polvere, quindi la sostituisco insieme ad “Amò” e qua comincia a farsi corpo in me la consapevolezza di diventare parcheggiatore, sfoderando il mio miglior francese ed inglese (e qui la birra ha dato parecchio una mano), ma soprattutto tirando fuori dal cilindro soluzioni inaspettate a problemi che via via si presentano; in effetti la strada di accesso

al parcheggio è una sola, con uno spazio minimo di manovra, dove nella malaugurata ipotesi di due macchine in contemporanea, non esiste possibilità di inversione soprattutto per la tipologia di transatlantici che si presentano.

Ed anche qua la fantasia dei locali crea situazioni al limite del paradosso: ad un tratto, nello spazio nelle immediate vicinanze del termine della strada asfaltata, dove c'era stato detto di non far parcheggiare nessuno, compare un trattore da cui scende un contadino locale. Mi avvicino chiedendo cosa vuole fare e lui in tutta tranquillità mi spiega che la strada lui la crea, e che viene a vedere il rally essendo un amico del porchettaio! Aveva appena creato una scorciatoia che prima non c'era, inerpicandosi per la collina.

Fino a qui nulla di speciale, un trattore va in ogni dove quindi... il problema sorge quando un altro locale arriva lì con la macchina seguendo il trattore e forse vuole andare via!

In questa postazione, con questa nuova mansione di "Parking Attendant", io e "Amò" riusciamo a portare a termine egregiamente anche il secondo passaggio, baciati dalla fortuna che inaspettatamente fa girare il vento, il quale, soffiando dalle nostre spalle, ci grazia della quotidiana razione di polvere.

Terminata quindi la prova, e lasciando andar via la gente, continuiamo a intrecciare sempre più i rapporti con "Peppe il Porchettaio", che ci delizia con i prodotti della sua cantina e l'apice lo si raggiunge quando arriva la vettura di Leo da cui

scende Mirella, anche se non posso proprio dire che quella sia effettivamente una discesa, diciamo piuttosto che è stata una “tracimazione”.

Un consiglio che dò a tutti: cercate di non imbattervi mai nel Sindaco, o Vicesindaco che sia, di qualche località della zona perché è facile non uscirne vivi..! (Mirella docet!)

Fatto sta che per misurare il tasso alcolico della stessa, la conduco da “Peppe” il quale estrae dalla cantina l’ennesima bottiglia! AIUTO...!

Inoltre per la gioia dei presenti, insieme al pilota del trattore, al collaudatore della strada testé creata, al Vicesindaco e ad altri individui locali, gli stessi cominciano a giocare alla morra come da anni non vedevo più giocare: sarebbe valsa la pena filmare l’avvenimento solo per la foga che i giocatori, in questo caso puramente a fini ludici, mettevano nella partita!

Passata anche questa, rientriamo ad Alghero.

Questa volta il ristorante indicato dall’organizzazione, probabilmente per un afflusso particolarmente intenso e concentrato, va letteralmente in palla, cannando tutte le portate e facendo infuriare Michelina, al punto da farla inveire in maniera particolarmente efficace con i responsabili; lo sfogo sortisce l’effetto sperato.

CAPITOLO XI

Monte Lerno

Sabato 11 giugno siamo giunti al penultimo giorno di permanenza in terra sarda.

Come sempre la sveglia è ad un'ora assurda della mattina questa volta per andare a Monte Lerno, un altipiano montuoso con vette che raggiungono anche i 1000 metri situato nel comune di Pattada, da cui i famosi coltelli a serramanico.

La zona di nostra competenza si contraddistingue per una lunga discesa particolarmente insidiosa che termina in un grande prato, dove alcune rotoballe sono posizionate per fare diminuire la velocità delle macchine quel tanto che basta da non creare pericolo per gli equipaggi ma soprattutto per la moltitudine di spettatori che arriveranno in zona. Immediatamente dopo, un salitone lungo la montagna riporta le stesse macchine in alto, ripassando sul percorso del rally utilizzato fino all'anno scorso.

Gli spettatori sono attesi in quantità, tant'è che sul prato, immediatamente sotto alla prova, è installata una struttura atta alla somministrazione di alimenti e bevande: "Il Comitato", una sorta di congregazione autogestita probabilmente dalla parrocchia locale, con gigantesche graticole e tre o quattro frigoriferi giganteschi stracolmi di ogni ben di Dio. Le offerte fatte andranno come donazione per San Qualcosa, probabilmente Cometti ha preso nota (ma non ha fatto offerte)!

Decido, di comune accordo, di occuparmi appieno del parcheggio, viste le mie doti di parcheggiatore, ed insieme ad “Amò” per il primo passaggio e a “Gigi Dag” per il secondo, riusciamo a gestire non meno di 2000 macchine di spettatori che, giungendo su questa strada senza possibilità di inversione o di alternative, trovano come soluzione di sbattere le stesse in un terreno incolto immediatamente prima della zona di nostra competenza.

Nelle operazioni di parcheggio siamo coadiuvati da due “Bodyguard” della “Portierato e Cortesia” (saranno questi che ci daranno tutti i ragguagli del nome) particolarmente simpatici e collaborativi: passano tutto il giorno a prendersi in giro per i precedenti nell’Arma di uno dei due e per i trascorsi da Dongiovanni dell’altro.

Questi non hanno una zona da coprire ma, per non si sa quale motivo, sono stati destinati in questo stesso posto, percorrendo la prova con la loro macchina, rischiando quindi di fare danno e per questo sono parecchio incazzati.

Anche in questa occasione, sparsi per ogni dove, ci sono capannelli di persone con frigo-bar pieni di bevande gelate e cibo, che non disdegnano di condividere con noi i loro pantagruelici canestri da pic-nic: ad un certo punto “Gigi Dag” scompare, tornerà tra noi dopo una sessantina di minuti trascinandosi sulle ginocchia.

La mia capacità di parcheggiatore pare sia stata apprezzata parecchio da “Titti” che ad un tratto ha anche conosciuto un personaggio, presentatosi come il Padrone del Terreno e valutando con lui, dopo un rapido calcolo, quanto si sarebbe potuto incassare facendo pagare per ogni macchina parcheggiata!

Ovviamente anche qua si sono raggiunti livelli di pazzia incredibili, che probabilmente hanno toccato il loro apice quando, come novelli Troisi e Benigni in “Non ci resta che piangere” abbiamo cominciato a fare pagare dazio a tutti coloro che passavano dalla nostra postazione: “*Alt!*” – “*Chi siete?*” – “*Cosa volete?*” – “*Che portate?*” – “*Un fiorino!*”

Memorabile una fotografia della mia sedia, alle cui spalle spiccano innumerevoli lattine di birra messe sul filo spinato della recinzione a mo’ di puntaspilli e altrettante bottiglie di birra!

Devo ammettere che le “Panade”, tortine ripiene di carne di maiale, che vengono poi farcite di strutto, successivamente cotte al forno per fare “sgrassare” il tutto, sono particolarmente buone, soprattutto se calde, appena uscite dal pacchetto del negozio, aperto davanti a noi per l’occasione...!

Ed in tutto questo, giungeva lontano il fragore e le voci degli avvenimenti della rimanente combriccola, che si districava tra gente che crollava a causa di svenimenti per il caldo, spettatori con caviglie malconce, macchine devastate con equipaggi mal ridotti e Piera, mandata in esilio sulla cima della montagna a gestire folle inferocite di “rallysti” festanti...

Noi a malapena riusciamo a scorgere gli elicotteri che fanno la spola per portare i media da e per le altre prove che si svolgono quasi in contemporanea a pochi chilometri dalla nostra, Monti Di Alà e Coiluna - Loelle.

CAPITOLO XII

La Receptionist

Questo capitolo è scritto sulla base di informazioni in parte raccolte qua e là, ed in parte trapelate da un informatore segreto, ma di cui non posso svelare il nome, da prendere comunque col beneficio del dubbio, come nei migliori giornali di gossip..!

La sera prima di partire per Monte Lerno, avevamo notato un certo distacco da parte di uno degli accompagnatori, il quale non era venuto con noi a cena preferendo restare in albergo.

Ovviamente la stanchezza poteva essere una predominante fondamentale nella sue scelte. Invece si è scoperto successivamente che la persona in questione era un cultore delle addette alla “Reception” con le quali voleva intraprendere intensi rapporti di “Chiave – Serratura”, “Pulizia del Bancone”, “Uso intensivo del mocio lavapavimenti”... Soprattutto per apprendere tutte le tecniche di accoglienza di cui vanno fiere le addette alle portinerie, di cui, in Liguria siamo particolarmente carenti.

In effetti si vociferava di una “receptionist” procace e molto appariscente, che però è stata vista rare volte, in maniera sfuggente, in zone in ombra con poca luce, quindi praticamente invisibile, ed anche io, a dire il vero, ero stato indirizzato dallo stesso, a guardare verso il primo piano dell'albergo, su di un terrazzo dove era comparsa una figura che ho intravisto in

maniera molto frettolosa, quindi di cui non sono effettivamente certo della reale esistenza.

Consideriamo che domenica mattina, quando eravamo in procinto di partire, “Titti” ha dovuto chiamare sul cellulare la guida sollecitandola a comparire, pena l’abbandono. Questi al termine della telefonata era praticamente apparsa, assolutamente da sola, mostrando però chiaramente sulla schiena i segni di una colluttazione:

- Era stata vittima di test alieni?
- Si era accoppiata con un ungulato sbagliando posizione?
- Aveva cercato di aprire la busta per carpirne gli ultimi segreti?
- Si era autopunita per la mancanza di Bondi, suo mentore?

Probabilmente non lo sapremo mai, anche se forse ultimamente sono sorti degli sviluppi improvvisi ed inaspettati che possono aiutare a chiarire l’arcano.

Fatto sta che pare sia ricercata dalla “Anonima Sarda” per espletare alcune pratiche atte a regolarizzare la sua situazione, al momento non troppo legale, soprattutto nell’eventualità di situazioni che dai suoi incontri notturni si possono essere verificate.

Di questo attendiamo sviluppi futuri, che vi narrerò nei miei prossimi libri, che scriverò apposta per i carrozzieri: “Come ingravidare una portiera” e “La portiera con la pancia”.

CAPITOLO XIII

Si rifanno le valigie

A Monte Lerno devo ammettere che la giornata era stata particolarmente intensa, vuoi per il tragitto di andata e ritorno, che aveva richiesto parecchio tempo, vuoi per la durata del servizio che si era protratto più del previsto, non per causa nostra ma per l'orario particolarmente lungo della prova stessa.

Diciamo che, giunti ad Alghero, ci siamo diretti immediatamente all'albergo dove si cenava, anche perché l'ora era parecchio tarda e quindi cominciava a rendersi indispensabile andare a fare una bella dormita rinfrancatrice. Inoltre bisognava fare le valigie per il ritorno, visto che la domenica era l'ultimo giorno di Rally: l'albergo ci concedeva una camera per i nostri bagagli, ma soprattutto la possibilità di farci la doccia tornati da "Cala Flumini", per partire alla volta del continente puliti e rinfrescati.

Io e "Titti", ci dirigiamo verso la nostra camera, dove cominciamo a raccogliere i nostri indumenti piegandoli in maniera maniacale, cercando così di sfruttare al meglio lo spazio nella valigia: dobbiamo inserire, oltre alle maglie portate in Sardegna, tutte le forme di formaggio, i salami e le bottiglie di filu-ferru acquistate, ma soprattutto donate, dal pubblico nelle varie postazioni.

Realizziamo che forse sarebbe stato meglio donare tutto questo ben di Dio, o almeno parte di esso, alla Caritas, visto che

probabilmente non riusciremo a mangiare che una piccola porzione delle cibarie.

“Ve lo credete? BESUGHI!”

Comunque, terminata la doccia, ci mettiamo a letto dove “Titti” imposta la sveglia che da lì a breve avrebbe suonato: *“Abbiamo da dormire ben 15 minuti...!”* – questo è stato il suo commento. *“Cosa facciamo, dormiamo?”* – rivolgendosi verso di me.

Scoppiamo a ridere ambedue e cominciamo a sparare cazzate a raffica.

Nel frattempo arriva “Amò”, che era andato a controllare se qualcuno stava importunando la “Vale” e la “Deny”, e si butta tra le lenzuola, visto che la sua doppia vita di “Marshal” e di “Bodyguard” comincia a segnargli il viso con due “Samsonite” sotto gli occhi che potrebbero fare giusto al caso nostro per trasportare il materiale indicato prima.

“Ancora lì a crederci? TANARDI!”

Come cala il buio nella stanza, un urlo improvviso si alza dal letto del malcapitato “Amò”.

Al riaccendersi della luce posso solo immaginare l’orribile e disgustosa scena che appare agli occhi di “Titti”: io lanciato a mo’ di novello lottatore di sumo che percuoto ripetutamente “Amò”, il quale, colto di sorpresa, sotto la moltitudine di colpi, non può fare altro che urlare e ridere contemporaneamente.

Il mio scopo era quello di emulare “Kenshiro” con la mossa segreta, ma non sono riuscito a metterla in pratica altrimenti dopo tre secondi avremmo avuto un cetaceo da seppellire in più, tanto per dare un’idea ai lettori del capodoglio spiaggiato!

CAPITOLO XIV

Cala Flumini

Domenica 12 giugno. Non posso dire “appena svegliati” perché in effetti non siamo neanche andati a dormire, o perlomeno l’abbiamo fatto solo col pensiero, ma la mente era già verso la prova speciale. Dopo aver raccolto tutte le valigie dentro una sola stanza, liberando tutte le nostre camere come d’accordo con la direzione dell’albergo, abbiamo predisposto le macchine in maniera leggermente diversa dal solito, per essere già pronti, all’arrivo nelle varie postazioni, agli abbinamenti stabiliti da “Titti”.

Si è voluto modificare le postazioni poiché in questa prova ci sono state assegnate due zone distinte abbastanza distanti tra loro, ciascuna con un parcheggio Media ed una zona bandellata che necessitano quindi di due gruppi distinti totalmente indipendenti.

Cala Flumini è una zona relativamente pianeggiante a qualche chilometro da Stintino, nella zona Nord-Ovest della Sardegna. Qui una moltitudine di terreni dedicati al pascolo si alternano a strade che corrono incrociandosi più e più volte le une con le altre, creando un intreccio che senza le dovute indicazioni può complicare la vita anche al navigatore più esperto. Questo in effetti è quello che capita a noi che, giunti ad un orario assurdo in zona, vaghiamo per 45 minuti buoni tra una prova ed un'altra cercando un riferimento: si passa da una prova ad un'altra nel

giro di poche centinaia di metri, tanto vicine corrono le prove e dalla postazione 20 si passa alla 45 e poi alla 8! Inoltre la mancanza assoluta di luce implica il fermarsi ogni dove alla vista di una bandella con la speranza della postazione dedicata.

Dopo un periodo di tempo a dir poco interminabile, riusciamo a trovare l'area media: uno scoglio microscopico al centro di un tornante in salita dove la natura ha fornito i fotografi e gli operatori di sedie naturali: delle piante di agave con spine che potrebbero trafiggere anche le scorze più dure!

“Amò”, Piera e Tramonte si dispongono a guardia della postazione, che comunque può dare emozioni forti anche a loro per la imprevedibilità delle traiettorie, ma il massimo lo si raggiunge quando troviamo la nostra postazione: 1300 metri prima, lungo la prova speciale in una strada trasversale. Si consideri che dalla nostra postazione, il parcheggio, a quella precedentemente descritta, dei tre “guardiani”, bisogna percorrere la prova senza percorsi alternativi né tantomeno vie di fuga e slarghi. Facendo un rapido calcolo, considerando il record mondiale sui 1000 metri in pista, i fotografi per arrivare in postazione devono essere un incrocio tra Abebe Bikila e Usain Bolt!

Comunque posizioniamo la macchina lungo la strada immaginando una moltitudine di fotografi che arriveranno e regolarmente tutto si verifica come da previsioni: escludendo il proprietario del terreno ed un tecnico Hyundai col quale imbastisco un dialogo in francese, che come anche nelle altre

prove viene a misurare la temperatura del terreno per poter predisporre le gomme migliori alle vetture della casa coreana, durante i due passaggi contiamo... 5 macchine!

Anche qua mettiamo in pratica la tecnica già collaudata Benigni – Troisi, ma a causa della pochissima gente che passa non riusciamo a raggiungere i livelli del giorni precedenti.

Un intermezzo l'abbiamo quando il proprietario del terreno, passato per recarsi a chiudere i suoi animali nella stalla, ci delucida sulle tecniche di allevamento locale e sulle tipologie di bestiame presenti in zona.

Le prove si svolgono in maniera ineccepibile senza nessun problema, e forse la stanchezza, forse la noia che comincia ad imperversare, non attira il nostro interesse più di tanto, al punto che ci troviamo più e più volte a dormire, vista la quiete ed il caldo.

Finito il "lavoro" torniamo indietro, questa volta non passando per la prova, e radunati gli altri "Marshal" possiamo finalmente ritornare all'albergo dove ci attende ... la doccia!

Finalmente puliti e cambiati!

CAPITOLO XV

Ritorno a casa

Prima di dirigerci verso Porto Torres dove ci attende il “Titanic” riusciamo a fare una scappata in Centro Classifica per salutare i responsabili, ma soprattutto per consegnare il conto per il futuro, spero immediato, rimborso.

Da segnalare un delizioso siparietto avvenuto quando, uscendo dal C.C. incappiamo nel belga Thierry Neuville ed il suo naviga, scortati da tutto lo staff della Hyundai, vincitori del rally, e l’italianissimo Fabio Andolfi accompagnato da Damiano De Tommaso suo naviga dell’ACI Team Italia, che su Peugeot 208 sono stati i dominatori in WRC3.

Il pilota ligure alla vista di “Titti” parte verso di lui sorridendo e salutandolo con grandi strette di mano, seguito dal navigatore che prontamente copia il gesto; a questo punto tutti restano attoniti cercando di capire con chi questi hanno a che fare: cala il gelo! Che fortuna essere vicino a “Titti”! Mi par di rivivere la barzelletta: “Ma chi è quello lì vestito di bianco alla finestra di San Pietro vicino a Tiziano Rossi?”.

Partiamo tutti insieme alla volta di Porto Torres non prima di esserci fermati, lungo il tragitto, in un grande Centro commerciale lungo la strada, dove possiamo finalmente pranzare, visto che nel frattempo si sono fatte le 15:00.

Qualcuno preferisce approfittare del luogo per darsi alle spese pazze acquistando ogni sorta di ben di Dio, non riuscendo comunque ad uguagliare il contenuto delle valigie mie e di “Titti”..

“Ancora non vi siete rassegnati? BEONI!

Giunti a Porto Torres arriviamo in concomitanza col Palio di Santu Bainzu, per i continentali San Gavino, e il percorso del palio ci obbliga a compiere un ampio giro per giungere all'imbarco. Da lì a poco ci ritroviamo nuovamente nella pancia della nave insieme ad una moltitudine di altri automezzi che, dalla polvere che li ricopre, non lasciano dubbi sulla loro provenienza.

Comincia nuovamente tutto il periplo dei ponti per giungere alle stanze, questa volta senza il precedente viaggio alla Reception, ma ad un tratto, come una fenice che risorge dalle sue ceneri, mentre saliamo le scale, uno sguardo furtivo ci osserva e poi ci saluta nella sua divisa blu: “Psycho”!

Questa volta le camere sono così composte: io, “Gigi Dag” sopra di me, (in senso metaforico, s'intende), e nell'altro letto a castello, “Titti” e “Amò”.

Come lasciamo il porto notiamo che il mare comincia a dare segni di nervosismo con onde che si infrangono sui fianchi del “Titanic” ... Pazienza, vorrà dire che la notte sarà turbolenta!

Dopo la cena consumata sempre presso il Self Service ci dirigiamo presso il salone dove le televisioni trasmettono in contemporanea due canali differenti, in maniera da mettere a proprio agio i passeggeri che sicuramente risentono dell'ondeggiamento costante che fa altalenare il traghetto.

Passa la serata ripetendo come in un circolo vizioso il viaggio d'andata, tra caffè, Montenegro, birre e cazzate fino a ch  ci sediamo presso due tavolinetti del salone posto dietro il locale bar.

L  mi accorgo del mio primo cedimento, subendo un ondeggiamento pi  forte del normale che mi fa ciondolare in maniera anomala (questo   il pensiero che mi viene al momento ma in effetti la causa   ben diversa).

Al secondo scrollone, col bicchiere in mano, realizzo che Morfeo ormai sta prendendo il sopravvento causa anche il mare grosso, confermato da "Titti" che mi dice di andare in camera a dormire, consiglio che prontamente seguo.

Penso di essermi addormentato nel giro di pochi minuti, tanto era il sonno accumulato, al punto da non rendermi conto del mare che nel frattempo aumentava.

Durante la notte un altro botto incredibile mi sveglia di soprassalto: "*Minchia, Silvio, di nuovo?*". Stavolta   la scala del letto a castello di fronte a me che, causa il dondolio, si   sganciata dal supporto ed   finita a terra cadendo fragorosamente nel centro della camera. Mi alzo per incastrarla negli appositi

ganci laterali e noto con la coda dell'occhio che il letto a castello da cui la scala si è staccata è particolarmente affollato.

Il sonno non mi fa fare un ragionamento completo, cosa però che noto alle 07:00 quando ci svegliamo in procinto di entrare nel porto di Genova: la “Vale” e la “Deny” a dormire nel piano superiore del letto a castello e “Amò” e “Titti” che dormono affiancati nel piano di sotto. Tutti e due con un sorriso beffardo stampato in viso... boh? (non poniamo limiti alla provvidenza!)

Ci ritroviamo tutti al self service a fare colazione e dopo circa un'ora siamo sulle macchine, nella pancia della nave in attesa di sbarcare dal traghetto.

CAPITOLO XVI

Conclusioni

Vi avevo detto che darmi il là per scrivere sulla Sardegna sarebbe stato deleterio, vi avevo avvertito!

Resta comunque un fatto: tutto quello di cui ho scritto è frutto della mia fantasia suffragata però dalla presenza di una dozzina e più di amici con cui ho condiviso momenti speciali, i quali potranno aggiungere avvenimenti personali vissuti in queste circostanze. Un'esperienza difficilmente replicabile che auguro comunque a tutti, anche se faticosissima a causa delle levatacce e delle pochissime ore di sonno, dei chilometri percorsi e dalle schienate di sole a cui ciascuno di noi è stato sottoposto.

Di una cosa comunque sono certo: la speranza, se ci sarà la possibilità negli anni a venire di fare un altro viaggio sui generis, possa essere nuovamente convocato, soprattutto con questo gruppo qua, unito e collaborativo. Anche se ovviamente ci sono state delle incomprensioni o degli attriti, dovuti sicuramente al caldo ed alla stanchezza, si è lavorato in maniera impeccabile, dando modo agli altri “commissari” presenti di scoprire quello che potrei definire lo “*Stile Marshal*”.

E con questo concludo anche perché purtroppo ho finito la carta igienica.

CAPITOLO XVII

Addendum

Ovviamente, come in tutte le cose che faccio, ho tralasciato qualcosa: sono consapevole di avere la memoria di un canarino.

Come ho dato la bozza del presente tomo a “Titti” da visionare, mi ha subito fatto notare che avevo dimenticato alcune cosine interessanti che sono degne di nota.

Inoltre, dato che non sono mai stato una cima nelle materie umanistiche, tantomeno nello scrivere dei temi, ho fatto correggere il tutto perché ero certo di aver fatto degli errori, nonostante le ripetute letture, che ovviamente mi sono stati fatti immediatamente notare con mia somma gioia.

- In primis, un nuovo sistema di archiviazione logica inventato da Cometti, sulla gestione delle rubriche telefoniche, visto che in autogrill, immediatamente prima della partenza da Savona, abbiamo notato che era impegnatissimo a cercare il numero del Soccorso ACI da comunicare a sua moglie poiché l'avrebbe lasciata sola per cinque giorni (con somma gioia della moglie per l'appunto), e quindi era indispensabile farle avere il numero da contattare in caso di guasti al mezzo.

Dopo un certo periodo di tempo non quantificabile, il Cometti trova finalmente l'appunto, sfogliando totalmente la rubrica, e scoprendo che in effetti il numero è nella pagina giusta della sua agenda / diario / moleskine, dove ovviamente tutti lo

scriverebbero se questo fosse “Zoccorso ACI” sotto la lettera ZETA.

Con “Titti” abbiamo valutato di acquisire questo nuovo sistema di archiviazione, ma l’ingegnoso creatore non vuole prestarci la macchina decifratrice “Enigma” atta alla decriptazione di tutti i codici.

Siamo comunque fiduciosi.

- Tornando al testo de “Il Gorilla” di Georges Brassens citato in precedenza, una nota particolare va fatta alla Vodafone che, come accade frequentemente a tutti coloro che hanno un telefono cellulare, chiama in maniera ciclica e ripetitiva proponendo l’offerta che non si può rifiutare..

Ovviamente è cosa nota che non esistono metodi certi per liberarsi definitivamente delle noiosissime chiamate, ma uno dei metodi che ormai ho adottato da parecchio tempo, è combattere con l’ironia le telefonate fatte da call center sempre più invasi e gestiti da stranieri dell’est che non possono replicare come magari vorrebbero ai malcapitati clienti.

Mentre siamo al ristorante ad Alghero in attesa di cenare, Leo riceve una delle telefonate di cui sopra. Lui cerca di spostarsi col cellulare cercando di simulare la mancanza di campo.

Soluzione vana poiché questi, con l’insistenza che li contraddistingue, immediatamente richiamano probabilmente come impongono le direttive societarie.

Mi faccio dare immediatamente il telefono e con rapidità annuncio: *“Centro Di Igiene Mentale, Ospedale Santa Corona, come posso esserle utile?”* -

L’operatore all’apparecchio dopo un attimo di smarrimento, mi comincia ad elencare tutti i benefici che il cambio di gestore e/o tariffa comporterebbe.

Lo interrompo nuovamente spiegando che il numero che lui ha chiamato è inserito in un gateway di un centralino di un ospedale, all’interno di una “gsmbbox”, che è parte integrante di una RAM aziendale e che quindi non è modificabile se non dietro politiche economiche non dipendenti dalla mia volontà. Inoltre la sua telefonata sta bloccando una linea telefonica ad uso ospedaliero con tutto quello che questo comporta...

Silenzio totale dell’operatore che istantaneamente chiede scusa e provvede immediatamente ad interrompere la telefonata.

Morale: cessazione delle telefonate, perlomeno nei giorni di permanenza in Sardegna! Dopo, non so.

Tutti i presenti al tavolo rimangono esterrefatti e dopo un attimo esplodono in una fragorosa risata, chiedendo da che cosa scaturisce questo genere di risposta: come ribadito precedentemente *“La differenza tra Idea ed Azione!”*.

- Consigliato a tutti il caffè corretto a base di grappa offerto da Cometti presso *“Il Comitato”* di Monte Lerno che, come tutti i locali in cui si somministrano alimenti e bevande delle sagre

paesane non possono assolutamente vendere superalcolici, ma facendo le giuste domande e toccando i giusti argomenti si riesce a far saltare fuori bottiglie nascoste nei posti più reconditi del bancone.

La bevanda in oggetto non ha quel retrogusto di rame che normalmente è presente nei caffè acquistati in giro. In effetti, il secondo giro, identico al primo, anche nella correzione, forse per l'aria o per l'acqua che nel frattempo si è ossidata durante i due minuti d'attesa, o forse proprio per il caffè, acquisisce quel sapore acidulo, metallico, aspro, che ha un pochino rovinato il momento, ripagato comunque dal fatto che il resto dell'acquisto sarebbe stato donato al santo di cui ancora non conosco il nome. Ah, per la cronaca, erano le 05.30 del mattino: chi d'altronde non si fa due caffè corretti grappa alle 05.30, vero "Titti"?

- Da prendere in seria considerazione anche le "Seadas" provate durante un pranzo pomeridiano al ritorno da Tula, in un ristorante pizzeria di Alghero a diretto contatto col Centro classifica, su ordine di Giancarlo Ruggeri che indubbiamente, viste le forme pantagrueliche, pare che di dolci se ne intenda parecchio. Uno sformatino di pasta caldo ripieno di ricotta aromatizzata all'arancia e completamente ricoperta di miele. Suggerimento immediatamente raccolto dai commensali al mio tavolo che, dopo una pizza assolutamente fantastica, vuoi per la fame, vuoi per la particolarità degli ingredienti, probabilmente avrebbero replicato più e più volte.

INFORMAZIONE PER I COMMENSALI: Si informa la spettabile clientela che il dolce non è compreso nel prezzo, neanche milladntando parentele clericali illustri o fornendo il numero di telefono del “Zoccorso ACI” sempre utile in caso di guasto.

Come mi è stato fatto notare avevo erroneamente chiamato le “panade” col nome di “Seadas”, non me ne vogliano i lettori sardi del presente opuscolo, sono abituato al pesto fatto col basilico di Prà accomodato con le trenette (con fagiolini e patate, N.d.R.)!

- Questa non volevo scriverla, ma ormai è passato un mese, due gomme tagliate ed un ammortizzatore rotto (dello scooter, ma tutto fa), quindi non c'è più la possibilità di rivalse.

Mentre ci stavamo dirigendo a Cala Flumini mi sono offerto di condurre la macchina di “Amò” poiché lui era particolarmente stanco a causa della sua doppia vita.

Come lui si è acquattato nel posto del morto, è crollato in un sonno profondo, tale che forse solo il Principe Azzurro con un bacio avrebbe fatto cessare. Lungi da me di provare questa esperienza: non sono Principe né tantomeno Azzurro. Fatto sta che, per la foga che avevamo nel cercare le nostre postazioni, indicate precedentemente come particolarmente nascoste, abbiamo cominciato a percorrere le strade (le stesse che a breve le vetture del rally avrebbero percorso) a velocità abbastanza

elevata. Diciamo pure che spero non ci sia indicato l'indirizzo del proprietario sui pezzi di coppa lasciati lungo le strade...

CAPITOLO XVIII

La radio

*“Quando son solo in casa e solo voglio restare,
per finire un lavoro o perché ho il raffreddore,
c’è qualcosa di molto facile che io posso fare
è accendere la radio e mettermi ad ascoltare ...”*

(Eugenio Finardi)

Ecco che qua, come già ho scritto precedentemente, mi sono alla fine dimenticato di un elemento essenziale, ormai indispensabile nella dotazione di un Marshal, che io tendenzialmente dò per scontato visto che ho a che fare con essa da almeno 30 anni, e forse è proprio per questo che mi è venuta in mente solo ora che ho scritto tutto ‘sto testo: LA RADIO.

É grazie a questo naturale prolungamento del nostro arto che riusciamo a tenerci in contatto tra di noi in qualunque situazione, forse più ancora del telefono, con le problematiche che la mancanza di campo può dare e per il fatto che la comunicazione che si stabilisce è solo con uno o forse due interlocutori.

Con la radio invece la comunicazione può avvenire con più persone contemporaneamente, dando modo di divulgare un concetto, un pensiero, un’idea a una moltitudine di persone nello stesso istante.

Considerate che per la Sardegna io, per evitare di rimanere senza di essa, ho portato 3 portatili con me, mettendoli a caricare ogni sera prima ancora di lavarmi e prepararmi ad uscire; questo per dare un'idea della considerazione che dò a questo strumento.

Tornando alle radio, è grazie ad esse che comunque riuscivamo a rimanere in contatto tra noi, ascoltando tutti gli avvenimenti che via via capitavano durante lo svolgersi delle prove: incidenti (per fortuna pochi), caviglie slogate, svenimenti dovuti a cali di pressione per il caldo opprimente. Tramite le radio sono partite le richieste più disparate, ed ovviamente ultimi ma non meno importanti, scherzi. Francamente mi mette male elencare tutto ciò che è passato per l'aria attraverso le radio; sarebbe sicuramente impossibile.

Per dare un'idea, è grazie a questo dispositivo che riuscivamo a sentire la preghiera del mattino, diffusa nell'etere da Don "Titti" che dava la benedizione Urbi et Orbi come partivamo in macchina per recarci alle prove. Il tutto a seguito della Liturgia e dalla Comunione impartita da Padre Cometti, decano della confraternita dei Commissari Savonesi Scalzi del Convento di CiantaGalletto.

In effetti ogni mattina un "*Osanna, Osanna, Osanna nell'alto dei cieli!*" si diffondeva nell'aere svegliandoci di soprassalto dal torpore che ancora permeava i nostri volti.

Questo era solo uno dei messaggi che si diramavano per radio, l'altro era il tormentone di cui ho parlato in precedenza, la

canzone di Giuni Russo: bastava solo pronunciare le prime due o tre parole del testo che questo scatenava in ognuno di noi l'irrefrenabile voglia di cantare e completare il ritornello.

Paradossalmente, se ci si rendesse conto della quantità di gente che è in ascolto a 433.550 Megacicli, probabilmente cambieremmo sicuramente modus operandi, ma tant'è: una trasgressione di tanto in tanto ce la possiamo anche concedere.

Comunque l'uso della radio non era solamente ludico, ma essenzialmente di servizio, diramando in maniera opportuna o diffondendo le comunicazioni che arrivavano dal Centro Classifica, dato che lo stesso trasmetteva su frequenze totalmente differenti dalle nostre e fondamentalmente a noi precluse.

Questa più che altro è una informazione che tramite il presente testo voglio dare a tutti: utilizzate lo strumento "RADIO" con più giudizio perché in alcune situazioni, non è utile, diventa **INDISPENSABILE**: a Cala Flumini risuonano ancora nell'aria gli improperi che ho tirato giù in quanto, terminata la prova, il buon "Amò", la Piera e Tramonte hanno pensato bene di spegnere le radio, avendo pure il cellulare scarico. Dovendo comunicare l'imminente arrivo del furgone di servizio, che li avrebbe incontrati frontalmente costringendo uno dei due veicoli ad una retromarcia forzata in una strada devastata dal passaggio di un rally, sono stato costretto a percorrere di corsa (sto mentendo, sapendo di mentire) parte della prova, per cercare di incocciare i nostri Marshal prima del furgone. Vorrei ricordare l'altezza da terra della macchina di "Amò", descritta

precedentemente e quindi le problematiche che queste manovre avrebbero portato...

- E con questo voglio concludere, nonostante sono più che convinto di aver tralasciato qualcosa o qualcuno. Non me ne vogliano coloro che non sono stati menzionati, ma come ho ribadito precedentemente, le situazioni che si sono man mano susseguite hanno sicuramente creato parecchie emozioni che sono difficili da ricordare con la dovuta perizia: non ho ancora l'esperienza di Cometti nel segnare ogni piccolo dettaglio.

Sarei molto grato se ci fosse da parte vostra, magari non in maniera così prolissa, la voglia di scrivere le vostre esperienze, in maniera da segnare in maniera indissolubile questi 5 giorni che sicuramente rimarranno impressi dentro ognuno di noi.

Infine vorrei ringraziare "Titti" per le informazioni passate, prima, durante e dopo il Rally, soprattutto per la stesura del presente "tomo" a cui ha contribuito, dandomi modo di creare quel continuum temporale che sicuramente avrei cannato; ed anche Marisa per il contributo correttivo, rispettando completamente lo stile e i contenuti dell'opera, ma soprattutto tutti coloro che hanno avuto la voglia di arrivare fino in fondo e che quindi stanno leggendo queste righe.

INDICE

• Dedicà		Pag.	1
• Prologo		Pag.	3
• Cap. I -	L'imbaco	Pag.	6
• Cap. II -	La busta	Pag.	9
• Cap. III-	Nottata Turbolenta	Pag.	12
• Cap. IV-	Alghero	Pag.	14
• Cap. V -	La Vale e la Deny	Pag.	16
• Cap. VI-	ShakeDown – Olmedo	Pag.	17
• Cap. VII-	Droni o non Droni	Pag.	21
• Cap. VIII-	Ritorno ad Alghero	Pag.	24
• Cap. IX-	La zia Filomena	Pag.	25
• Cap. X -	Tula	Pag.	29
• Cap. XI-	Monte Lerno	Pag.	34
• Cap. XII-	La Receptionist	Pag.	38
• Cap. XIII-	Si rifanno le valigie	Pag.	41
• Cap. XIV-	Cala Flumini	Pag.	44
• Cap. XV-	Ritorno a casa	Pag.	47
• Cap. XVI-	conclusioni	Pag.	51
• Cap. XVII-	Addendum	Pag.	52
• Cap XVII-	La Radio	Pag.	58
• INDICE-		Pag.	62